

## RECENSIONI

ANNA MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene*, I: *Testi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1985 (Lingue e iscrizioni dell'Italia antica, 5). Un vol. di pp. 301 (con 43 ottime fotografie di testi).

La necessità di un lavoro simile era evidente, per due motivi: il primo, che nel 1973 a Penna S. Andrea sono state rinvenute tre nuove iscrizioni molto importanti, finora poco studiate (pp. 217-23); il secondo, che solo ora abbiamo un alfabeto quasi completo, i cui segni sono (salvo uno) sicuri (p. 59) (e questo è merito in gran parte proprio dell'Autrice). Si notino in particolare i segni . (un punto) per *o* e : (due punti) per *f* (p. 8). Possiamo quindi ormai leggere le iscrizioni con sicurezza quasi assoluta.

Benché i testi siano tutti oscurissimi, sulla genesi e la parentela del sudpiceno siamo bene informati. Basterà citare qualche parola per provarlo: *patereih*, *matereih*<sup>1</sup>, *puqhoh*, *pim*, *nerf*, *toúta*, *tefeí*, *posmúi*, *okrei*, *pompe*, *suaiþus*, *pis*, *esmen* (*esmin*, *esmak*, ecc.). Il carattere indoeuropeo è chiarissimo (*patereih*, *matereih*, ecc.), ma anche l'attribuzione alle lingue itàliche (la M. parla di 'protoumbro', e forse a ragione). Si noti anche l'-*m* finale (di fronte all'-*n* greco, slavo, germanico, ecc.) pure carattere itàlico.

Sappiamo che nome questa gente si dava: abbiamo tre volte la forma *safino-* (*safinúm*, *safinas*) che è evidentemente il lat. *sabínus* (con *b* per *f* itàlico) e naturalmente affine all'osco *safinim* (t ?). Non posso invece accettare l'ipòtesi del La Regina (seguita, mi pare, dalla M.) che anche *púpín*, che appare in varie iscrizioni, sia nome di popolo: non vedo nessun argomento serio in favore di questa tesi. Cfr. anche M., pp. 32 segg.

Non è certo colpa della M. se di nessuna delle 23 iscrizioni essa è riuscita a dare una traduzione completa (eppure ora le leggiamo bene!). Nel lungo e minuzioso commento ad esse dedicato, essa riesce ad identificare il

soggetto, l'oggetto, il verbo, i complementi e i pronomi (e non è certo piccola fatica). Ma che cosa poi significhino queste parole non lo sappiamo, né sappiamo che cosa dica l'iscrizione. Solo nel gállico di Spagna (Botorrita) trovo testo di simile difficoltà. Ecco un esempio di traduzione (p. 145): «Lungo la via vedete la *toka* di Tekis Alios in questo *nepet* di *alies vepses*». E ometto le altre possibilità presentate onestamente dalla M.

L'epoca delle iscrizioni è VI-V secolo.

Una strana mancanza è quella sull'origine dell'alfabeto (mi si potrà obiettare che l'Autrice non era a rigore obbligata a trattarne). Veramente è un problema curioso. Le lettere *p* (Π) e *r* (Ρ) sono evidentemente di origine direttamente greca; : per *f* è certo etrusco (cfr., p. es., *te:feí* = *tefet*). Ma parecchi, segni sono nuovi (così *w* [meglio che *v*] di forma assai strana, è così interpretato dall'Autrice, forse a ragione) lo scarso influsso etrusco è convalidato dal fatto che ci sono *b* (Β) e *d* (Δ) come in latino. Cosa pure singolare: non è certa l'esistenza della *L g*, di cui c'è un solo esempio nelle iscrizioni, *arugenas*; però la stessa Autrice ne dubita (p. 189). L'affinità del latino arcaico, che manca di *g*, s'impone.

Ed ora alcuni punti sui quali la mia opinione diverge nettamente da quella della M.

Pp. 103 segg. Tutta l'interpretazione dell'iscrizione del guerriero di Capestrano si basa sul *ma-* iniziale che la M. legge *me-* (pronomi). Tale lettura, in mancanza di prove per *e* > *a*; mi pare assurda, e così cade tutta l'interpretazione dell'iscrizione. C'è «la possibilità di confronto con il messapico *ma*» (p. 104). Secondo me non c'è.

P. 52, n. 3. «-*h* rende una -*s* finale debolmente articolata (stadio logicamente precedente la rotacizzazione o la scomparsa di -*s*)». Il trapasso *s* > *r* è proprio l'opposto.

P. 240. Già altre volte ripetutamente è insistito che il dativo singolare latino dei temi in -*o-* è -*ō* e non -*ōi*, che è itàlico. In latino c'è un solo esempio di *oi* sul vaso di Dueno

<sup>1</sup> La grafia -*h* è sempre incerta in sudpiceno: cfr. p. 96. Ma *patereií*, *matereií* non sono preferibili a *matereih*, *patereih*. Anzi meno.

(*duenoi*), oggetto facile da trasportare. Ci sono, di fronte a *duenoi* (*testis unus!*) migliaia di  $\delta$ . Né è probabile che  $\delta$ -i abbia dato  $\delta$ , dato che  $\delta$ -i (dove l'*a* à maggiore apertura di *o!*) non dà in latino  $\bar{a}$  (come dovrebbe per corrispondere a  $\delta$ -i >  $\delta$ ), bensì,  $\delta$ -i: *lunai, rosai* (e poi *lunae, rosae*, migliaia di volte).

L'italiano della *M.* non è molto puro. A p. 5, per *esaustività* (?) avrebbe potuto scrivere *completezza* senza alcun danno; a p. 75 *preverbo*, a mio parere, dovrebbe essere *preverbio* (cfr. *avverbio*). *Et similia*.

Dobbiamo, in ogni modo, moltissima gratitudine alla *M.* per avere dischiuso un nuovo campo di ricerca agli studiosi dei dialetti itàlici.

GIULIANO BONFANTE

*Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, Firenze, Leo S. Olschki, 1992 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi, 129). Un vol. di pp. 252.

La vitalità del progetto del *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* e la ricchezza delle problematiche ad esso connaturate non sempre possono trovare spazio conveniente ed adeguata trattazione nei volumi destinati alla edizione dei testi. Alla necessità di assicurare una opportuna collocazione a ricerche preliminari o collaterali ed alla esigenza di aprire ad una pluralità di voci i temi in discussione, risponde la serie degli 'Studi e Testi', che si affiancano alla pubblicazione principale, liberi dai condizionamenti da questa imposti.

Questo sesto volume, da poco apparso, è contrassegnato da un titolo necessariamente generico, che non si rivela di grande aiuto per coglierne subito i contenuti e la strutturazione interna, caratterizzata da una parte monematica codicologica (pp. 7-143) e da una sezione miscelanea di studi su frammenti papiracei di argomento filosofico (pp. 145-249).

La sensazione sottile di sfida sottesa ad un problema che sembra non volersi chiudere e con il quale perciò ci si intende misurare, arricchisce di motivazioni la parte monografica del volume, costituita da undici contributi comprensivamente intitolata *Il Lobcoviciano di Platone sotto analisi paleografica e filologica*.

Il dilemma al quale approdano gli esiti at-

tuali della ricerca consiste tutto nella inconciliabilità delle ragioni filologiche e di quelle paleografiche, portate in campo ai fini di una valutazione complessiva del ms. platonico di Praga Lobcov. VI Fa 1 (*L*) e del suo rapporto con il codice Vindobonensis Suppl. Gr. 7 (*W*). La divaricazione tra il convincimento, generalmente condiviso dai filologi, di una dipendenza di *L* da *W*, anche per la parte recenziere di quest'ultimo (*W* 3, sec. XIV/XV), si è trasformata in vera e propria contrapposizione da quando lo scriba dell'intero codice *L* è stato identificato con lo scriba della sezione antica di *W* (*W* 1, sec. XI/XII). Una retrodatazione dunque, dal secolo XIV che minaccia alle fondamenta la certezza, acquisita per via filologica, della dipendenza di *L* da *W* 3.

A riproporre tutto il peso delle valutazioni paleografiche e codicologiche è L. PERRIA, *A proposito del codice L di Platone. Problemi di datazione e di attribuzione*, 103-36, che riconferma dopo una rinnovata analisi delle specificità grafiche e librerie, la datazione alta di *L* e l'attribuzione di esso allo scriba di *W*. Un ulteriore approfondimento del rapporto tra *L* ed i codici allestiti dal cosiddetto *Anonimo K* porterebbe ad assegnare a quest'ultimo anche la copiatura di *L*.

Il tracciato complessivo dei percorsi filologici battuti sinora, sempre nell'intendimento di individuare i rapporti soprattutto tra *W* e *L* ma anche con altri mss., come *D*, viene presentato da A. CARLINI, *Le vicende storico-tradizionali del Vind. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. Gr. Z 185*, 11-35, che ripercorre, ove possibile, le vicende di questi codici.

La decisa affermazione della natura di *L* quale apografo di *W*, trova documentazione nel riscontro puntuale preparato da E. BERTI, *Cinque manoscritti di Platone (Vind. W, Lobc., Vat. R., Laur. C.S. 54 e 78)*, 37-51, che, nel contempo, stabilisce la dipendenza da *L* del ms. Vat. Gr. 1029 (*R*), a sua volta modello del Laur. C.S. 78, mentre il Laur. C.S. 54 tradisce strette relazioni con *W*.

Al tema principale del rapporto tra *L* e *W* ed alla legittimità di considerare il primo copia del secondo, recano un contributo testimoniale le collazioni del *Teeteto* (M. MENCHELLI, 75-79), del *Simposio* (F. VENDRUSCOLO, 80-82), del *Liside* (S. MARTINELLI TEMPESTA, 83-86), del *Gorgia* (M. BANDINI, 87-90), del *Menone* (S. DE LEO, 91-94), dell'*Ippia Maggiore* (M. MENCHELLI, 95-100), del *Prologo* di Albino (A. AGUS, 101-02).

Sono ancora i problemi del testo platonico ed, in particolare, quelli del *Fedone* a trovare